

La Sicilia 12 Dicembre 2009

Confiscati i beni di Zuccaro boss del clan Santapaola

Uno dei “comandamenti” ai quali obbedisce la Dia quello di svolgere accertamenti di natura patrimoniale per colpire i mafiosi nel portafoglio, vale a dire nei loro conti bancari, nei loro beni e nelle attività imprenditoriali, anche per rendere giustizia agli operatori economici che operano nella legalità e per far sì che le dinamiche della libera concorrenza tra imprenditori sul territorio siano corrette: così commenta il dirigente dell’importante apparato investigativo catanese, dottor Filippo Di Francesco, all’indomani della confisca di beni e aziende del valore di circa 2 milioni e mezzo di euro riconducibili al mafioso Maurizio Zuccaro, di 48 anni, affiliato al clan Santapaola e legato col capomafia da affinità di parentela, in quanto cognato di Vincenzo Santapaola, nipote diretto del capofamiglia Nitto Santapaola. I beni confiscati saranno acquisiti al patrimonio dello Stato e riutilizzati a fini sociali. Il provvedimento di confisca è stato emesso dalla Corte di Assise d’appello di Catania, che ha pienamente accolto la proposta avanzata dalla Procura generale della Repubblica, sulla base del rapporto della Dia.

C’è da sottolineare subito che tra i beni confiscati a Zuccaro vi sono alcuni autoveicoli (e tra questi Suv Volkswagen, una Toyota e una Smart), nonché diversi scooter, immatricolati di recente ed efficientissimi, che - su specifica richiesta della Dia - i giudici hanno affidato in uso allo stesso organismo investigativo che se ne servirà per lo svolgimento delle attività di indagine; ciò è stato possibile grazie a una norma contenuta nella legge Finanziaria dei 2007 che per la verità non è stata ancora pienamente applicata, se non in rari casi come questo.

Maurizio Zuccaro è stato più volte condannato per associazione mafiosa e per ultimo ha avuto inflitto un ergastolo, con sentenza divenuta irrevocabile, per i reati di omicidio e distruzione di cadavere in concorso con Maurizio Galletta (43 anni); in pratica i due strangolarono la vittima (Salvatore Vittorio) e ne fecero sparire il corpo.

Ma nonostante l’ergastolo, Zuccaro, costretto a quanto pare su una sedia a rotelle, da circa un anno fruisce della detenzione domiciliare perché affetto da una grave forma di polineuropatia cronica. Egli, definito «uomo d’onore» della famiglia Santapaola è figlio del pluripregiudicato Rosario, detto «Baro», notissimo boss del quartiere «San Cocco» (la zona di piazza Macchiavelli dove sorge la chiesa dei Santi Cosma e Damiano), scomparso nel 2006. Oltre agli autoveicoli sono stati confiscati diversi conti correnti bancari e ben quattro attività commerciali direttamente gestite dai familiari del mafioso: il «Gran Caffè Zuccaro» di via Vittorio Emanuele e la «Trattoria Parla poco» (intestazione che rievoca l’omertà mafiosa) di via Plebiscito, un supermercato e un bar. Le indagini espletate spaziano in un arco temporale compreso tra il 1993 al 2009, periodo in cui è stata monitorata la capacità reddituale di Zuccaro e del suo nucleo familiare; dalle investigazioni è stato possibile risalire ai diversi cespiti patrimoniali che, benché formalmente intestati a prossimi congiunti dell’ergastolano, sono stati direttamente ricondotti alla sua effettiva titolarità. «Ovviamente - come hanno spiegato gli investigatori - sono emersi forti profili sperequativi tra i redditi dichiarati e il patrimonio posseduto, tali da fondare la presunzione di una illecita acquisizione patrimoniale, derivante dalle attività delittuose connesse

all'organico e prolungato inserimento di Zuccaro nell'ambito del clan mafioso». Ingiustificati infatti sono risultati gli enormi investimenti fatti dalla famiglia Zuccaro che strudevano con gli irrisori redditi dichiarati al fisco.

Giovanna Quasimodo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS